STUDIUM. CITTÀ, MONUMENTI E CULTURA TRA XVI E XXI SECOLO

Miscellanea per i vent'anni della "SSF-Società di Studi Fiorentini" (1997-2017)

2017-2018
26-27

progetto e cura scientifica di
Ferruccio Canali

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

Altralinea EDIZIONI

la perché tutta la nuova città venne costruita da operai italiani e nativi gomito a gomito (innescando dinamiche molto singolari di solidarietà e collaborazione – nonostante la «segregazione» legislativa – ma anche di trasmissione del sapere, se solo si pensa che le fonti raccontano che molti Nativi non conoscendo la carriola se la caricavano piena, con grande fatica, sulle spalle). È anche questa ... 'Storia dal basso' esattamente come il «meticciato», la conduzione della vita sessuale e del «madamato» cioè del concubinato con le donne etiopiche, o l'idea del «prestigio della razza bianca» o, peggio, la violenza, sulla quale giustamente si sofferma Ertola, del pogrom, ovvero della "San Bartolomeo etiopica" contro i Nativi successiva all'attentato al generale Graziani nel 1937 (pp.137-142). In senso più estensivo, la chiave interpretativa infrastrutturale e di creazione di un nuovo 'Paesaggio della Modernità' – senza farsi ingannare dalla retorica e dalla propaganda del momento, ma puntando ai 'fatti' e prendendo atto di un sistema, certo per noi aberrante, come quello «segregazionista» nei confronti degli Indigeni inventato da Inglesi e Francesi e applicato anche dagli Italiani nelle Colonie – appare l'unica che, forse, può permettere di comprendere l'enormità del processo compiuto dal Regime non per «vanagloria» (sarebbe davvero troppo semplicistico e l'idea poteva essere comoda solo per l'invidia dei Francesi, notoriamente in competizione e avversi rispetto al Colonialismo italiano); un impegno difficile – per giunta in perdita economica e con stanziamenti miliardari – nato piuttosto per dare prospettive di lungo periodo a masse di disoccupati e braccianti italiani (naturalmente senza trascurare i vantaggi delle *élites*). Questa era probabilmente una speranza e l'unico «non mito» visti i livelli dell'emigrazione italiana ad esempio verso le Americhe, ma una prospettiva che si sarebbe potuta fare concreta per le masse dei braccianti e dei nullatenenti italiani ... E senza che sembrasse un po' troppo 'populista' anche per l'oggi ... Mio nonno materno era tra quei tanti che cercarono fortuna in Etiopia e che se ne tornarono dopo un paio d'anni, con la coda tra le gambe. Mai lui, almeno, era potuto tornare. Non amava parlarne e grazie al libro di Ertola si capisce il perché.

Ferruccio Canali

Eugenio Battisti, *"Contributo ad una estetica della forma", Tesi di Laurea in Filosofia (7 luglio 1947)*, a cura di Giuseppa Saccaro del Buffa Battisti, con "Premessa" di Carlo Ossola, Firenze, Leo Olschki editore, 2017, pp.134

«Eugenio Battisti (Torino, 1924-Roma 1989) è stato Professore di Storia dell'Arte e di Storia dell'Architettura in Università italiane e statunitensi. Tra le sue pubblicazioni si ricordano le monografie su Artisti ... grandi affreschi di Civiltà», ma anche aperture verso nuovi campi del Sapere e della Critica, come nel caso dei suoi saggi sull'"Archeologia industriale", sull'"Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio", sul rapporto tra "Arte, Teatro e Società. L'azione scenica e la cinesica". È stato anche Autore di Poesie, edite postume, segnando, con il suo approccio critico 'aperto' e le sue letture non convenzionali, la Cultura universitaria italiana anche grazie ai suoi allievi a Firenze (come Francesco Quinterio) o a Roma (come Maristella Casciato). Giuseppa Saccaro del Buffa Battisti e Carlo Ossola procedono con questo volume alla pubblicazione della Tesi inedita di Eugenio Battisti, discussa in Estetica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino il 7 luglio 1947. La Tesi «rappresenta molto più che un modello esemplare di studio e di coscienza da offrire ... agli studenti del XXI secolo. Essa non è solo ricerca sulla "forma"; è, non meno, passione civile, slancio utopico, confessione autocritica. Nessuno dei tre elementi può mancare a chi voglia fare ricerca del bene comune» (Ossola, p.V). "Contributo ad una estetica della forma" era un tema decisamente complesso che Battisti sente di dover affrontare a partire dall'analisi condotta da Benedetto Croce: «fondamentali ancora a comprendere il processo d'analisi che Croce segue nell'esaminare il fatto estetico sono le prime pagine del "Breviario di Estetica". «Il problema era capire che cosa fosse l'Arte, anche se in verità «può darsi che i miei interessi siano sempre soltanto di Gusto» (Battisti, p.19): dunque non servono le 'negazioni' («arte come economia, come scienza, come morale ... senza però che essa essere senza tali elementi»); non le affermazioni delle uguaglianze («arte uguale sentimento, arte uguale liricità, arte uguale intuizione ... e indicano la condizione per cui vari elementi diventano arte»); «rimarrebbe perciò aperta la strada ad una possibile ricerca sull'essenza dell'arte, cioè su quello che essa è veramente» (Battisti, p.17). Dunque, «se liricità è il carattere dell'arte, sarà liricità che trasforma vari elementi (ma non si può) dimenticare la presenza di questi, anche se ho sentito mio dovere l'insistere sull'aspetto volontario dell'opera d'arte ... Orami, dopo tante analisi sui rapporti tra pensiero e sentimenti, tra volontà e conoscenza, non può più parere illogico parlare di Arte come di attività; perché tutti sappiamo che in tale attività si mostrino e sentimento e conoscenza e caratteri e persona» (Battisti, p.18).

Chiamare in causa il sentimento, originava però il rapporto complesso con il Romanticismo («le ricerche, senza volerlo, mi pongono di fronte ad un problema che è il problema della nostra più recente Civiltà: quello dei rapporti con il Romanticismo» (Battisti, pp.17-18), ma verso di esso «io non posso chiarire ancora la mia posizione precisa. Amo molto il Romanticismo ... e forse di tutte le componenti artistiche quelle che seguo

con più interesse sono le romantiche e post-romantiche ... E dunque il mio atteggiamento non è di rifiuto, ma di accettazione dell'esperienza romantica ... poi trasferita sul piano di un neo-razionalismo. Cioè: fra sentimento e ragione non può esistere contrasto» (Battisti, p.19).
L'Autore cerca dunque di «esaminare il concetto di "opera d'arte compiuta" (forma) e come tale espressione del contenuto spirituale dell'artista». La chiave di lettura si può ritrovare nella Letteratura (Battisti cita dei versi poetici di Eugenio Montale), nella Musa (ancora, viene ricordata la «Poétique musicale» di Igor Stravinsky) e la Letteratura filosofica recente, «anche se il Filosofo e l'Artista si trovano sopra di un piano diverso» (p.25), anche perché «Artista è colui che fa un'opera d'arte» (p.26) sulla base dell'«ispirazione, che è qualcosa di più del dono di un'immagine o di un'idea ... e non è trasmissione di idee, di sentimenti, d'immagini, di rime ... ma si accompagna sempre a qualche sofferenza» (p.27). Ritornava il problema del Romanticismo, tanto denigrato dall'Arte e dalla Critica contemporanee, ma con enormi problemi della «malinconia .. che dimentica le proprie origini ... quando dimentica le proprie origini per iniziare la sua vita» (p.33). Insomma, l'attualità e la differenza degli approcci. Infatti, «l'opera d'arte è essa l'Arte» (p.34), ma il centro diventa il rapporto tra «Intuizione ed espressione» in una compenetrazione tale che «l'intuizione non è ciò che si esprime, ma la stessa espressione», un'endiadi che in verità era stata già indicata da Benedetto Croce (verso il quale Battisti distingue tra riflessione crociana e sua vulgata: p.38). Nella definizione della «forma», per Battisti si poteva comprendere quell'endiadi: «il termine "forma" che useremo per designare l'oggetto artistico, affermata ormai l'identità tra intuizione ed espressione, fra arte e forma, ha il pregio di indicare questa pienezza di rapporti. Forma è in «forma formans" ... anche se non esiste contrasto tra l'attività formans e la situazione formata» (p.39). Tutto poi il capitolo II viene dedicato alla "Chiarificazione del concetto di 'forma' e della sua antinomia" (pp.43-51). Segue dunque l'"Analisi dei principi costitutivi della forma" ovvero "La forma come struttura" (pp.55)-58), "L'unità come costituzione della forma" (pp.59-71), "Rapporto dell'Unità con le parti" (pp.73-78), e l'"Impossibilità di parlare di opposizione fra Artista e opera d'Arte" (pp.101-) a partire dal fatto che "L'Arte è come espressione di un sentimento" (pp.111-115), oltre che ad essere "stratificazione" (pp.115-116).
Giuseppa Saccaro del Buffa Battisti, nella preziosa "Introduzione" al volume ricorda come «il periodo tra la fine del 1946 e il 1947 fosse contrassegnato da una fervida attività di Eugenio Battisti su piani molto diversi: mentre il suo impegno teatrale si andava estendendo con l'allestire spettacoli e concerti e nel cercare la collaborazione di giovani colleghi e di artisti, egli si cimentava nelle più svariate letture, nella frequentazione quotidiana dell'ambiente intellettuale torinese ... Ma pur vivendo quasi drammaticamente questo nuovo percorso, con un iniziale senso di disorientamento ... egli riuscì alla fine a completare in pochi mesi tra il 1946 e il 1947 la sua Tesi di Laurea in Estetica a cui stava lavorando da tempo, negli intervalli tra gli altri impegni letterari e teatrali ... ma la Tesi del giovane Battisti ha una caratteristica che è inconsueta negli elaborati di genere accademico: quello di un personale, appassionato coinvolgimento intellettuale ed emozionale» (Saccaro del Buffa, pp.1-2). L'atteggiamento romantico di Battisti ritornava anche nella scrittura del suo elaborato, realizzato con «tono appassionato o velatamente polemico ... ma con un impalpabile malessere di vita ... con tristezza ... e quindi disagio e inquietudine» (p.3). Era questa la 'versione romantica' dello spirito di Battisti, tanto che spesso «il linguaggio dell'autore diventa prosa poetica, pregna di emozione comunicativa ... specie quando affronta i problemi fondamentali: la separazione della Poetica dalla Estetica, il distacco dalla Cultura romantica e dalla concezione del sentimento ad essa connesso, il riconoscimento della funzione del Gusto di fronte al valore assoluto del Bello» (pp.5-7). Di grande interesse ricercare le risposte ai diversi quesiti, pur in chiave filosofica; ma non va dimenticato che tra Benedetto Croce (con la sua "Estetica"), Paul Valéry (specie per "Eupalino o Dell'Architettura" tradotto in Italiano nel 1932), Henri Focillon ("Vie des formes" del 1934 e 1939) e Luigi Pareyson ("Estetica: teoria della formatività" del 1954), il lavoro giovanile non venne mai edito rimanendo, così, per il Lettore attuale, utile solo per ricostruire i primi orientamenti teorici del giovane Battisti e per comprenderne poi i futuri sviluppi culturali.

Maria N. Brigliadori